ANNO XV - SETTIMANALE - N. 32

Martedì 12 Settembre 1978 - L. 150

PROLETARI DI TUTTI I PAESI, UNITEVI!

nuova unità

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA (m.-l.)

[illegible] Direttore: MANLIO DINUCCI - Direttore responsabile: MARIO GEYMONAT - Sede Editoriale NUOVA UNITÀ [illegible] Stampatore CESAT S.r.l. - Fi.

...l'aumento generale del costo della vita, il giogo del capitale associato, cartelli, trusts e sindacati padronali, e la politica imperialista delle potenze, rendono insopportabile la vita delle masse operaie, e intensificano la lotta tra il capitale e il lavoro; si avvicina rapidamente il tempo in cui sarà messa fine al capitalismo, in cui milioni di proletari uniti creeranno un sistema sociale nel quale non ci sarà miseria per le masse, non ci sarà lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo.

LENIN

Mentre si ristrutturano i servizi segreti

Tentata strage fascista: riprendono le trame nere

Gravissimo attentato fascista sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna, nello stesso tratto in cui avvenne la strage del treno Italicus (agosto del 1974) e dove trovarono la morte 12 persone. Una bomba ad alto potenziale è esplosa fra le stazioni di Vaiano e Vernio, mentre passava il treno «Conca d'Oro» con a bordo 400 persone. La strage è stata evitata per puro caso dato che il treno, a causa di lavori di manutenzione, transitava sul binario accanto.

E' stata tentata un'altra strage. Dopo l'attentato alle Fosse Ardeatine a Roma, nei giorni scorsi, questa ennesima e reazionaria provocazione ha una chiara matrice: il rigurgito fascista si mostra tutte le volte che la borghesia deve fronteggiare la classe operaia e i lavoratori. E' così che la borghesia si prepara alle lotte per i rinnovi contrattuali, non solamente utilizzando i grandi apparati di repressione di cui dispone, gli strumenti parlamentari e legislativi, per attaccare, restringere e soffocare libertà democratiche e diritti sindacali e normativi, ma facendo pendere sulla testa delle masse lo spettro e la minaccia di altre stragi, di altre provocazioni eversive pilotate da settori degli apparati statali.

Non sono forse tutti a piede libero i mandanti e gli esecutori delle stragi fasciste e dei tentativi golpisti, da Freda a Ventura, da Miceli a Giannettini, scarcerato anche lui con tante scuse? La classe operaia e i lavoratori devono rinserrare le proprie file, attuare la massima vigilanza e mobilitazione per spezzare sul nascere tutti i cinici e criminali calcoli della borghesia e dei suoi neri sicari.

Il tratto di binario divelto dall'esplosione

Nuovi grandi successi in Albania

I lavoratori impegnati per respingere il blocco imperialista e revisionista

La lettera inviata dal Comitato centrale del Partito del Lavoro d'Albania e dal governo della Repubblica popolare socialista d'Albania al Comitato centrale del Partito Comunista Cinese e al governo cinese, ha suscitato in tutto il popolo albanese un nuovo slancio rivoluzionario. In ogni parte dell'Albania i lavoratori prendono impegni e sviluppano iniziative per superare gli obiettivi in tutti i campi. Ovunque si esprime la ferma decisione dei comunisti e di tutti i lavoratori per superare ogni difficoltà, per far fronte al blocco degli imperialisti e dei revisionisti, per rafforzare la dittatura del proletariato, per fare avanzare la causa della rivoluzione, per portare avanti l'edificazione completa del socialismo secondo il principio leninista di fare assegnamento sulle proprie forze.

Da ogni parte dell'Albania giungono notizie di nuovi grandi successi ottenuti nel lavoro delle fabbriche, dei cantieri, delle cooperative, di ogni settore della produzione. I lavoratori del complesso siderurgico di Elbasan hanno messo in funzione il terzo forno elettrico per la fusione dell'acciaio: gli operai, i tecnici e gli ingegneri hanno lavorato ininterrottamente per terminare il montaggio, fare le prove e cominciare subito la produzione di acciai speciali. Viene portato avanti con slancio il montaggio di tutte le parti del complesso siderurgico, i piani sono realizzati al cento per cento e superati, un grande spirito creativo caratterizza i lavoratori che stanno rifacendo, migliorandoli, anche i progetti portati via o bruciati dai tecnici cinesi per ordine della direzione revisionista e socialsciovinista di Pechino.

I lavoratori dell'impresa per l'estrazione del petrolio di città Stalin hanno superato gli obiettivi. I lavoratori della miniera di cromo «Gli Undici eroi», nel distretto di Dibra, hanno raggiunto tutti gli obiettivi e per il 16 ottobre, hanno deciso di produrre 5000 tonnellate di cromo in più di quanto previsto dal piano, migliorandone ancora la qualità.

Questo slancio, con l'aumento della produzione in quantità e il miglioramento in qualità, sta manifestandosi in tutti i lavoratori di tutti i settori dell'economia albanese. La situazione attuale, in cui l'attività di sabotaggio della direzione revisionista e socialsciovinista cinese si è aggiunta al blocco imperialista-revisionista, costituisce per il popolo albanese un impegno di lotta contro varie difficoltà. Il popolo ne è cosciente e, con questa coscienza, sa di poter superare ogni ostacolo, perché è tutto unito intorno al Partito del Lavoro con alla testa il compagno Enver Hoxha, perché sa di essere guidato su una linea giusta, rivoluzionaria, marxista-leninista. Il popolo albanese sa fare assegnamento sulle proprie forze e, nel contempo, sa di avere la piena solidarietà internazionalista degli autentici partiti marxisti-leninisti, di tutte le forze rivoluzionarie, dei popoli di ogni continente.

Le «teorie» di Craxi: dalla miseria della filosofia alla miseria della politica

(In 3. pag.)

Sacrifici: per chi, per che cosa?

Intervenendo nella discussione a Palazzo Chigi sul documento Pandolfi, Napolitano, a nome del PCI, ha affermato che esso «rappresenta con maggiore organicità i problemi e le contraddizioni della situazione economica e sociale del Paese». [illegible] I dirigenti del PCI accettano «le misure di riduzione della spesa corrente e del fabbisogno complessivo del settore pubblico e misure di aumento della spesa pubblica per investimenti». Che cos'altro avrebbero da dire i dirigenti del PCI? Il documento Pandolfi, infatti, contiene nella sostanza ciò che essi da tempo richiedono. Lo stesso Napolitano, nella sua relazione alla 7ª conferenza nazionale operaia del PCI nel marzo di quest'anno, insisteva sulla «necessità di spostare decisamente risorse da consumi a investimenti, contenendo la stessa spesa per la sicurezza sociale [illegible]».

In tal modo, secondo Napolitano, sarà possibile «accrescere la produttività e competitività secondo le esigenze che scaturiscono dai mutamenti intervenuti nel quadro economico mondiale».

Questa politica economica, nelle cui linee essenziali governo e dirigenti del PCI concordano, riflette gli interessi fondamentali della borghesia italiana. [illegible]

[illegible]

Presentato il piano Pandolfi

Il Piano del governo contro la classe operaia e le masse

Cauti i commenti del PCI e del PSI, non favorevoli, ma sostanzialmente interlocutori i giudizi delle centrali sindacali ad eccezione delle critiche della FLM. Con questi non trascurabili risultati, la DC e Andreotti si presentano all'incontro collegiale con i vice-segretari dei partiti della maggioranza per l'esame del documento Pandolfi.

Non si tratta del tanto reclamizzato piano triennale, ma solo di un documento preliminare. Del programma vero e proprio se ne riparlerà a dicembre, dopo l'approvazione delle linee contenute nel testo diffuso in questi giorni e sulla base dei suggerimenti di un comitato formato da governo, sindacati e imprenditori. Anche in questa occasione, con una pratica ormai divenuta metodo costante, il governo DC ha messo da parte accordi e impegni presi con i segretari dei partiti della maggioranza (il piano triennale era stato al centro dell'ultimo incontro), e agisce per proprio conto protetto dall'accordo di marzo, la cui validità è confermata di continuo dalle forze politiche che lo hanno sottoscritto e che i dirigenti del PCI, in particolare, considerano come l'unica e più avanzata via percorribile.

Come viene ribadito più volte nello stesso documento governativo, è questa nuova situazione politica che consente a Andreotti di muoversi con tanta sicurezza per chiedere in modo fermo, a conclusione dei 90 punti della proposta Pandolfi, che il PCI e la CGIL passino dalle parole ai fatti, che sottoscrivano l'appoggio all'attacco al salario e ai fondi pubblici destinati ai lavoratori. E' questa l'essenza del «piano», e non è certo «semplicistico» partire da questi dati di fatto per esprimere il giudizio complessivo. Come era persino scontato, il governo si era guardato bene dall'individuare impegni concreti in materia di investimenti e di posti di lavoro. Nessuno dei grossi problemi posti, soprattutto in tema di occupazione, dalla ristrutturazione del settore chimico a quello metalmeccanico, è stato affrontato e così pure i nodi dell'agricoltura e del Mezzogiorno. Neppure un accenno al «mutamento della struttura e del modello produttivo», obiettivo centrale del PCI ed elemento qualificante, a detta di Ingrao, per la costruzione della pretesa «terza via al socialismo».

Lungo i 90 punti del documento si snoda invece, come unico filo conduttore, l'obiettivo di creare più ampi margini di profitto, di avviare il processo di accumulazione, consentire alla borghesia italiana di non essere ridimensionata dalla crisi e di «restare con l'Europa», cioè di reggere ancora al confronto con l'imperialismo internazionale. In questa logica tutte le scelte presentate dal governo sono coerenti. Come prima condizione per la ripresa economica si individua l'aumento dei finanziamenti concessi in vario modo ai monopoli privati e

(Continua in 2ª)

Il colpo di mano della «leggina»

Respingere l'attacco al salario e alla scala mobile

Diversi Consigli di fabbrica, dalla Mirafiori-Fiat al Nuovo Pignone, hanno nettamente respinto il provvedimento antioperaio e antipopolare

La «leggina» va respinta. Non deve passare. Questo è lo stato d'animo che si trova nelle fabbriche, tra i lavoratori. Prese di posizione contrarie e decisamente polemiche vengono da numerosi dirigenti sindacali. Nelle fabbriche, gli operai, dopo un primo momento di sbandamento, hanno organizzato delle prime assemblee dove il no alla «sterilizzazione» della scala mobile sui meccanismi automatici del salario è stato fermo e deciso.

Dalla Mirafiori al Nuovo Pignone vengono le prime prese di posizione dei Consigli di fabbrica: una chiara indicazione per tutto il movimento operaio e i Consigli di fabbrica. Con la «leggina» e il piano triennale presentato da Pandolfi, i padroni hanno voluto aprire i contratti, hanno preso l'iniziativa per mettere sulla difensiva i lavoratori. Hanno voluto prendere già prima gli aumenti salariali che saranno costretti a dare con il contratto. Oltre al fatto di regalare ai padroni, per legge, circa 20 mila lire mensili, significa in primo luogo un ulteriore e deciso passo verso lo smantellamento della scala mobile.

Attraverso questa politica governativa si vuole, nello stesso tempo, strappare dalle mani dei lavoratori il controllo della politica salariale e aiutare i padroni in questo intento, che già, grazie all'austerità, è a buon punto. E' chiaro che essere tentennanti o accondiscendenti su questa legge significherebbe porre delle serie ipoteche sui contratti, agevolare le manovre governative e padronali in rapporto al salario e all'occupazione, permettere nei fatti lo smantellamento della scala mobile.

Deve essere, quindi, chiaro e inequivocabile che l'atteggiamento da tenere nei confronti della legge non può essere ambiguo. Non si possono accettare mediazioni, modifiche o patteggiamenti di qualsiasi genere tendenti a salvare responsabilità di chi l'ha approvata, in primo luogo i dirigenti del PCI, perché ciò andrebbe a discapito solo e unicamente della classe operaia e dei lavoratori, della loro busta-paga, dei loro interessi generali. Su tali questioni anche il sindacato non si deve fare illusioni: il suo punto di riferimento e di paragone non possono essere che i lavoratori, aprire una trattativa significherebbe accettare l'imposizione governativa e padronale. La «leggina» va respinta senza indugi! La mobilitazione operaia, che già si va esprimendo, è la migliore dimostrazione della volontà dei lavoratori, e solo esprimendosi con ampiezza, vigore e forza, con le sue strutture di fabbrica, nelle stesse strutture sindacali, questa sua volontà sarà rispettata.

Si susseguono incessantemente omicidi e infortuni sul lavoro, un prezzo tremendo che la classe operaia paga alla logica del profitto

In 2.a pag. articoli su omicidi «bianchi» a Torino, Teramo, Livorno

Che cos'è la «leggina»

L'hanno chiamata «leggina», forse per far credere che sia una piccola cosa. In realtà si tratta del più grave attacco alla scala mobile portato avanti finora.

E' stata adottata dalla Commissione lavoro della Camera e prevede la «sterilizzazione» (una parola poco opportuna tanto per non dire brutalmente l'eliminazione) del meccanismo di contingenza su scatti d'anzianità, cottimo, premi.

Il decreto legge del '77 sulle scale mobili delle «anomalie» che era stato presentato come una misura di moralizzazione si è visto in realtà dove «doveva andare a parare»: a pochi mesi dalle scadenze contrattuali, per legge, viene esteso a tutte le categorie di lavoratori, era la base per un attacco generalizzato alla contingenza.

Ma non c'è solo questo. Con la «leggina» vi è un intervento d'autorità (in questo caso della Commissione lavoro della Camera) nel campo della contrattazione, viene infatti detto, tra l'altro, nell'articolo approvato: «Sono nulle le clausole di contratti collettivi o individuali di lavoro che dispongono in difformità da quanto stabilito dall'art. 2 del decreto legge». E cioè qualsiasi accordo i lavoratori possano strappare a livello aziendale, di categoria o nazionale in merito al mantenimento del meccanismo di scala mobile sulle voci anzianità, premi, cottimo, viene annullato per legge!

Da ciò, a detta anche di alcuni sindacalisti e giuristi, si può dire che vi siano le basi per dichiarare incostituzionale la «leggina». «E' mia opinione - afferma Tiziano Treu ordinario di diritto all'università di Pavia, in un'intervista al «Mondo» - che il provvedimento sollevi fondati dubbi di costituzionalità. Ritengo sia in contrasto non solo con l'art. 39 della Costituzione per sancisce il principio della libertà e dell'autonomia sindacale, ma anche con l'art. 36, che prevede il principio della retribuzione sufficiente».

Infatti il ruolo di contrattazione e di difesa economica del sindacato è attaccato e calpestato con una «misura di stato» ed inoltre la contingenza è oggi un elemento indispensabile per far fronte all'aumento del costo della vita e con la «leggina» verranno a mancare dalla busta paga circa 20.000 lire mensili.

Con la «leggina» si dà via libera a nuovi aumenti dei prezzi e ad essere colpito è sempre il salario operaio.

Appena sul trono

Il papa benedice il boia Videla

Roma era in stato d'assedio. Da Schmidt a Mondale, da Juan Carlos ai criminali come Videla (il dittatore del Nicaragua Somoza si era fatto rappresentare dalla moglie), ecc., tutti erano guardati a vista da oltre 15 mila poliziotti, carabinieri e guardie di finanza.

Una tale adunata e un simile spiegamento di forze di polizia non poteva non suscitare la più ampia protesta e la mobilitazione degli antifascisti, dei democratici. Lo stato d'assedio non è stato sufficiente a impedire manifestazioni, cortei e forme di denuncia (come a piazza S. Pietro striscioni su «Videla boia»). Incidenti e scontri con la polizia sono scoppiati in ogni angolo di Roma, in vari quartieri, da Trastevere all'interno stesso del Vaticano. La polizia ha effettuato violente cariche, come quella in via Panico con gipponi, e ha fermato oltre 300 persone. Come si vede, la festa reazionaria all'ombra dell'oscurantismo clericale non si è svolta come avevano previsto i protocolli e i servizi di sicurezza che i vari caporioni e gorilla si erano portati appresso.

L'inizio ufficiale del nuovo pontificato si è consumato con i riti delle più antiche liturgie medioevali, dinanzi a rappresentanti di repubbliche borghesi e revisioniste, a monarchi, esponenti di nazioni in cui la vecchia forma feudale è stata adattata al contenuto borghese, ai dittatori fascisti come l'argentino Videla alla ricerca di sostegni e legittimazioni per i loro traballanti regimi. In questo schieramento è il segno visibile di una chiamata a raccolta, di uno scendere in campo di tutte le forze borghesi e caste reazionarie in difesa della vecchia società: agli specialisti del cielo si chiede l'impossibile miracolo di ridare vigore e fiducia nell'avvenire ad un sistema sociale e ad una classe, quella borghese, irrimediabilmente condannati dalla storia. Ma in questo puntellarsi a vicenda è già la confessione della propria debolezza, non la manifestazione di una forza. Nella stessa elezione di una figura come papa Luciani, espresso dalle correnti più reazionarie, si riflette l'instabilità della Chiesa cattolica, un superamento solo apparente delle contraddizioni che la scuotono, e non già, come si è voluto accreditare, una dimostrazione di compattezza e sicurezza nell'affrontare il mondo contemporaneo.

Il significato reale di queste presenze politiche statali alla consacrazione pubblica del nuovo papa sta anche, non già in un omaggio ad un organismo puramente spirituale, ma nel riconoscimento del Vaticano come forza puramente terrena, come potenza economica, politica, ideologica.

Malgrado il calo delle vocazioni, soprattutto in Europa, il Vaticano ha a sua disposizione un funzionariato di un milione e mezzo di persone, possiede un patrimonio immobiliare di trentamila miliardi. Se la Chiesa ha ospitato in San Pietro i rappresentanti dei governi borghesi, la

(Continua in 4.a)

Braccianti

Contro la cancellazione dagli elenchi anagrafici

Lottiamo per il presuntivo impiego e l'imponibile della mano d'opera. Unire e organizzare i braccianti

Nel quadro della politica attuata dai gruppi monopolistici del MEC, compresi quelli italiani, politica che ha svenduto e rovinato la nostra agricoltura, l'azione del padronato mirante a riversare il peso della crisi sulle spalle delle masse lavoratrici e popolari, in particolare il taglio della spese pubblica attuato dal governo Andreotti, l'appoggio dei dirigenti revisionisti berlingueriani e dei vertici sindacali a tale politica, hanno portato un ulteriore aggravamento delle condizioni di vita e di lavoro delle masse bracciantili.

Le conquiste più importanti realizzate dal movimento bracciantile in questi ultimi 30 anni vengono messe in pericolo dalla volontà del governo e dei suoi sostenitori di arrivare alla cancellazione in massa di centinaia e centinaia di migliaia di braccianti dagli elenchi anagrafici.

In maniera sempre più aperta e scandalosa si precisa la linea di azione governativa tendente a terrorizzare le masse bracciantili con denunce e arresti nei confronti della parte più disagiata e meno occupata dei lavoratori agricoli. Il terrorismo poliziesco antibracciantile ha raggiunto il suo punto più alto nell'azione militare che portò all'arresto di 24 braccianti di Roccoromano nella provincia di Caserta, che diversi giorni dopo vennero rilasciati a causa dell'indignazione e della protesta popolare.

D'altra parte, gli opportunisti berlingueriani e i burocrati sindacali portano avanti un'azione tendente a dividere i braccianti, a mettere gli uni contro gli altri, in nome della lotta contro i privilegi e contro i non aventi diritto all'iscrizione negli elenchi anagrafici: qualche artigiano precario e casalinga. Per i dirigenti revisionisti, il nemico del proletariato agricolo non è più il padronato agrario, i gruppi monopolistici e i governanti, ma l'artigiano precario, la donna disoccupata che non riesce a lavorare le 51 giornate all'anno, o che non riesce a dimostrarlo pur avendo lavorato a causa del fatto che gli agrari non pagano i contributi previdenziali.

La lotta ai privilegi nelle campagne, attorno ai quali i dirigenti revisionisti e le burocrazie sindacali fanno un gran chiasso, si risolve in un'azione aperta e scandalosa contro la parte più disagiata e meno occupata dei lavoratori agricoli. Se è vero, come è vero, che negli elenchi degli aventi diritto alle prestazioni previdenziali dei braccianti è iscritto qualche artigiano disagiato, è altrettanto vero che essi non sono i nemici del proletariato agricolo, ma dei lavoratori oppressi dal sistema capitalista. Essi non possono essere paragonati ai vari Ursini e Tanassi, ai capitalisti che si appropriano legalmente o illegalmente dei fondi statali.

E' chiaro che tutto ciò qualifica in modo profondamente diverso e contrapposto rispetto al passato gli obiettivi che i revisionisti berlingueriani e i burocrati sindacali intendono realizzare. Nel passato, essi erano alla testa delle grandi lotte bracciantili per la conquista e difesa dei diritti previdenziali e assistenziali dei lavoratori agricoli, oggi sono dalla parte del padronato agrario, dei monopoli e del governo. L'appoggio al governo Andreotti dei revisionisti berlingueriani si manifesta nelle campagne, attraverso l'azione demagogica e aperta, nello stesso tempo, di scardinamento delle conquiste realizzate dalla parte più disagiata e meno occupata dei lavoratori agricoli, allo scopo di favorire il taglio della spesa pubblica, l'azione degli agrari e dei grossi gruppi economici, condannando centinaia di migliaia di lavoratori con le loro famiglie alla miseria e alla fame.

Espressione chiara di questa volontà si ritrova anche nell'azione di svuotamento di ogni contenuto classista e di lotta delle Camere di Lavoro, trasformate da centri di organizzazione e di lotta dei lavoratori, in centri burocratici che svolgono qualche pratica previdenziale e assistenziale.

Aspetto essenziale della nostra azione, in questa fase preparatoria della cancellazione in massa dei braccianti agricoli e l'azione di chiarificazione per unire e organizzare i braccianti e per portarli alla lotta contro il governo, i monopoli, gli agrari e il loro sostenitori. E' da rilevare che nelle campagne non esiste un giusto rapporto tra contributi assicurativi versati e prestazioni lavorative, derivante dal fatto che solo il 30% circa del lavoro effettivo è coperto dai contributi versati dai datori di lavoro. In conseguenza di ciò vi sono circa 650 mila lavoratori saltuari o stagionali, secondo le stesse statistiche borghesi, in maggioranza giovani e donne, che non figurano iscritti negli elenchi anagrafici.

In questa situazione, si pone l'esigenza di nuovi criteri di determinazione e accertamento degli aventi diritto all'assistenza previdenziale, mutualistica e di disoccupazione, per i lavoratori del settore agricolo. I metodi attuali di accertamento dei soggetti aventi diritto all'iscrizione negli elenchi anagrafici vanno radicalmente cambiati, affermando il principio che i lavoratori agricoli che vivono fondamentalmente dal lavoro salariato nelle campagne hanno diritto all'iscrizione, superando ogni criterio di denunce padronali, di discriminazione di età e di sesso.

L'abolizione del minimo per l'iscrizione negli elenchi anagrafici, deve essere visto come base non per conservare l'attuale situazione, ma per modificarla in senso faovorevole ai lavoratori agricoli. In questo contesto, per il semiproletariato agricolo, le giornate lavorative fatte in proprio devono essere conteggiate ai fini dell'accertamento e accreditamento dei contributi assicurativi. Relativamente alla lotta per affermare questi nuovi criteri, si pone il problema di lottare per un nuovo sistema contributivo per il finanziamento dei fondi assicurativi e mutualistici per il settore dei lavoratori agricoli, basato sul prelievo fiscale volto a colpire la rendita e i grossi redditi agrari attraverso il metodo del presuntivo impiego. Non è difficile sapere quante giornate lavorative all'anno occorrono per coltivare 50 ettari di oliveto, 10 ettari di vigneto, 20 di frutteti e così via.

Il nuovo sistema contributivo basato sul presuntivo impiego deve mirare anche a far pagare quei settori dell'industria e del commercio che hanno stretti rapporti con l'agricoltura e, che da essa ricavano grossissimi profitti. Accanto al problema di un nuovo sistema di accertamento e di nuove norme sul pagamento di contributi da parte padronale, sono oggi aperti acutamente nelle campagne tre grossi problemi: l'imponibile di mano d'opera, il controllo del Collocamento da parte delle masse bracciantili e l'organizzazione delle masse.

L'assenteismo della proprietà fondiaria trova la sua più grave espressione nel fatto che, soprattutto dopo l'abolizione dell'imponibile di mano d'opera, non vengono più eseguiti, in larga parte, i normali lavori di coltura e adeguate lavorazioni e concimazioni. La proprietà fondiaria e gli agrari hanno considerato e considerano soprattutto l'oliveto come una coltura del tutto non coltivabile: che non richiede investimenti, nella quale si raccoglie la produzione che matura con mano d'opera a basso costo, si trasforma e si vende a prezzi remunerativi, tali da assicurare alle rendite e profitti. Attualmente, i grossi agrari non ricorrono più nemmeno alla raccolta delle olive, ricavando grossi profitti solo dall'integrazione del prezzo dell'olio.

La lotta per l'imponibile di mano d'opera è strettamente collegata all'esigenza di una politica di rinnovamento dell'agricoltura, alla coltivazione delle terre abbandonate e malcoltivate, alla messa in opera di nuove tecniche di coltivazione, per sviluppare in senso quantitativo e qualitativo la produzione agricola. La pratica di affidare ai gruppi agrari, ai gruppi dirigenti della bonomiana e alla burocrazia statale e sindacale, la compilazione degli elenchi anagrafici, va capovolta radicalmente nel senso di rafforzare ed estendere la presenza dei rappresentanti delle masse bracciantili nelle Commissioni comunali e provinciali.

Il controllo delle masse bracciantili sul Collocamento va affrontato nel senso di imporre con la lotta agli agrari l'assunzione di mano d'opera attraverso la richiesta numerica e l'imposizione dei piani colturali di sviluppo di zona. Il problema del controllo del Collocamento da parte dei rappresentanti più combattivi delle masse bracciantili è aspetto essenziale ma non esclusivo delle nuove norme sull'accertamento basato sul presuntivo impiego e sull'imponibile della mano d'opera. Esso va visto come mobilitazione, organizzazione e lotta delle masse. Senza l'organizzazione e la lotta delle masse bracciantili non è possibile né far prevalere nuovi metodi e sistemi sull'accertamento e né gli interessi dei braccianti. Lo stesso controllo sul Collocamento da parte degli elementi più esperti e combattivi delle masse diverrebbe sterile e inefficace. Il controllo del Collocamento deve essere visto come controllo delle masse, il che richiede organizzazione, mobilitazione e lotta di tutti i lavoratori.

Da ciò discende la necessità di combattere contro i tentativi delle burocrazie sindacali di scardinamento e svuotamento delle Camere di lavoro, per farne il centro di organizzazione e di lotta delle masse lavoratrici delle campagne. Ogni situazione organizzata, ogni movimento organizzato dalle masse deve essere ricondotto alla difesa delle Camere di lavoro, all'unità dei lavoratori, alla lotta contro la politica di smobilitazione e burocratizzazione delle Camere di lavoro portata avanti dai vertici.

Tutto ciò presuppone una lotta vasta e complessa nei confronti delle burocrazie sindacali riguardanti tutti i problemi: la concezione del sindacato di classe, la democrazia sindacale, il come scegliere i dirigenti, il come scegliere i rappresentanti dei braccianti nelle Commissioni comunali e provinciali, obiettivi di lotta, ecc. Le nostre organizzazioni, tutti i nostri militanti, tutti i lavoratori e elementi avanzati che operano nelle campagne, sono impegnati a prendere iniziative per organizzare, organizzare e mobilitare i braccianti su queste e altre questioni attraverso riunioni, conferenze, assemblee, comitati e altre attività.

Settore lavoro di massa

Fiat: colata mortale su quattro operai

Colpevoli sono la direzione e l'organizzazione del lavoro

Sacrificate in nome del profitto le richieste di controllo sulla nocività sostenute dal CdF

Quando suona la sirena d'allarme per un incidente sul lavoro, in un attimo nell'operaio si scatenano varie sensazioni: guardarsi attorno, vedere se non è toccato al compagno di lavoro che è a fianco e poi la corsa nel reparto, con lo sgomento e la certezza che uno dei nostri ha pagato e subito la necessità di sopperire ai soccorsi che tardano, organizzare la fermata del reparto tutto, avvertire gli altri e insieme ritrovarsi e dirsi la certezza che anche questo «incidente» poteva essere evitato.

E' quello che è accaduto giovedì alle 9,30 alla FIAT Ferriere di Torino, dove una massa di 10 tonnellate d'acciaio fuso a temperatura di 1.600 gradi è fuoriuscita da una siviera e ha investito quattro operai, carbonizzandone uno all'istante, ustionando gravemente un altro e meno gravemente altri due.

Tutti gli ottomila operai si sono fermati e coscienti che la direzione avrebbe approfittato di ogni sbandamento provocato dalla paura o dal dolore per i compagni colpiti, hanno reagito organizzandosi affinchè gli impianti non venissero manomessi fino all'arrivo della Magistratura, hanno telefonato ai giornalisti e aperto loro i cancelli perchè potessero vedere e testimoniare in che condizioni si lavora.

Non tutta la stampa ha detto la verità, ci sono giornali padronali che hanno tentato di nascondere le cause dell'assassinio: le siviere che sono state collaudate per 150 tonnellate d'acciaio, vengono riempite fino a 190, una fuoriuscita d'acciaio incandescente in queste condizioni può divenire una norma.

Quando un fatto così non accade nella piccola fabbrica in condizioni di supersfruttamento o lavoro nero, ma alla FIAT nella fabbrica madre del capitalismo italiano e per di più in quello che è considerato il più moderno impianto siderurgico del nostro paese, in una fabbrica che, a detta degli industriali, dovrebbe essere all'avanguardia per «un nuovo modo di lavorare», le risposte al perchè è accaduto non possono essere vaghe.

C'è chi è ricorso alla fantascienza, come la direzione FIAT, secondo la quale l'incidente è stato causato «per una reazione anomala e assolutamente imprevedibile della massa fusa»; ci sono invece gli operai, il Consiglio di Fabbrica che hanno incriminato direttamente la direzione FIAT e l'organizzazione del lavoro al servizio del profitto.

Queste due risposte, questo scontro tra irreale, fantascientifico da una parte e realtà, fatta di sfruttamento, dall'altra, è emerso anche nelle pagine de «l'Unità» di venerdì 1 settembre.

Nell'articolo di fondo di uno dei pupilli di Berlinguer, Stefano Cingolani, è tutto un girare e rigirare attorno al problema, fino a concludere: «Bisogna chiedersi come dominare la 'morte bianca' del ventesimo secolo. Un'utopia? Forse, ma è anche vero che nella coscienza di grandi masse comincia a diventare la speranza per la quale sono disposti a battersi». Si ricorre ancora una volta a speranze, utopie, fuochi fatui per non dire una realtà che è vita quotidiana degli operai e che emerge dalla stessa corrispondenza (sempre de «l'Unità» e sempre nella stessa pagina) da Torino, dove evidentemente il fatto di essere andato in fabbrica, aver visto, a ver sentito gli operai e i loro commenti diretti, ha pesato. Mentre Cingolani definisce il comunicato FIAT «burocratico» la corrispondenza dice che è «una versione ipocrita» e che «i responsabili non possono trincerarsi dietro il solito argomento della 'fatalità'», da mesi il CdF protestava in direzione contro questa «pratica pericolosa» e nel comunicato del CdF Fonderie e Fucine si è ancor meno vaghi: «il modo di lavorare e di produrre FIAT - viene detto - è responsabile, la FIAT non può più pensare al costo del lavoro, il costo umano che i lavoratori pagano è incalcolabile. Bisogna essere vigili, rifiutarsi di lavorare se non si è in condizioni di assoluta sicurezza per sè e per gli altri lavoratori».

Gli operai, il CdF sanno e sapevano che non è un'«utopia» combattere gli omicidi bianchi. Lo hanno dimostrato in tutti questi anni di lotte, quando sono stati tra i primi a far proprie le tematiche sul ruolo dei Consigli di Fabbrica nel '69-'70, ad indire Conferenze di produzione proprio sui temi del ruolo dei CdF nel controllo della produzione. Ebbene, nonostante ciò, nonostante negli operai FIAT più attivi e coscienti si sia manifestata più volte la volontà di perseguire una politica che porti la classe operaia stessa ad essere artefice del proprio destino, gli stessi Consigli di Fabbrica FIAT cosa riescono a «controllare»? Chiediamoci come mai il CdF Fonderie e Fucine, pur coscienti di questi problemi, non è riuscito ad imporre alla direzione una intervenzione minima, quale quella di portare alle 150 tonnellate regolari le quantità d'acciaio delle siviere, ma al contrario, i ritmi e i carichi di lavoro sono aumentati sacrificando la sicurezza dell'azienda. Come mai queste richieste sono state isolate, non sono andate a far parte di una lotta generale per la difesa e il controllo della salute e del lavoro?

Perchè questi temi e obiettivi sono sempre stati incanalati all'interno di una politica generale di aumento della produttività, di necessità di accumulazione di capitale, in pratica di aumento del profitto sostenuta dai dirigenti del PCI.

E' questa la contraddizione che emerge nella politica proposta dal PCI: voler far coincidere la lotta per il controllo sulla produzione con la salvaguardia del profitto padronale. In realtà, tutti i tentativi di trovare una soluzione, una ricetta magica che possa ricomporre questa contraddizione tra emancipazione della classe operaia e difesa del profitto capitalistico finiscono inevitabilmente per far prevalere la logica del profitto. E' la volontà di profitto FIAT che ha imposto le 190 tonnellate d'acciaio nelle siviere, che ha ucciso l'operaio Eugenio Biandino.

Ciò non intende ammettere chi, come Stefano Cingolani, redattore de «l'Unità», è costretto a ricorrere a quelle che lui stesso definisce probabili «soluzioni utopiche». Come si può difendere e controllare la salute dell'operaio se nei reparti, secondo le proposte del PCI, i delegati dovrebbero essere i primi a garantire una maggiore produttività per maggiori profitti e vengono perciò privati di ogni minimo potere di controllo anche sui ritmi, carichi di lavoro, nocività?

Un operaio edile denuncia

Perchè si muore nei cantieri

Cari compagni, il motivo di questa mia lettera è la morte di un ragazzo: Alfonso Siddu, un giovane operaio edile che non è stato certo vittima di un errore, ma del sistema di sfruttamento. Sulla base dell'emozione suscitata nella cittadinanza, è stato preso qualche provvedimento, come la chiusura del cantiere di via Magli, la condanna dell'imprenditore e del capocantiere. Ma le cose, per ciò che riguarda le condizioni di lavoro degli edili, rimangono uguali. Non viene mai denunciata, ad esempio, la responsabilità dell'Enpi che lascia ai padroni mano libera chiudendo tutti e due gli occhi sui macchinari e le attrezzature di lavoro.

Bisogna denunciare le condizioni di lavoro in alcuni cantieri edili di Livorno. Ne conosco solo due, ma le irregolarità sono comuni a tutti gli altri. L'equipaggiamento (caschi, guanti, scarpe con il puntale) rimane rinchiuso in magazzino, le gru passano sulle nostre teste con pesi fuori portata; orario di lavoro massacrante, con altissimo numero di straordinari; orario che a volte arriva alle dieci ore giornaliere compreso il sabato e per alcuni (quelli che abitano in altri centri fuori della Toscana) anche cinque ore la domenica. Questi operai vengono alloggiati in baracche umide mentre il capocantiere e i suoi prediletti hanno baracche con tutti i conforti. Gli straordinari vengono poi pagati fuori busta sostenendo che meno mattoni in busta e più si guadagna perchè si pagherà meno trattenute. Molte macchine sono difettose, come la piegatrice che tempo fa ha causato la rottura di un ginocchio a un operaio, o le gru che alzando carichi maggiori della sua portata si dissalda. Gli infortuni, nei nostri cantieri, si contano a decine quasi ogni giorno.

Per concludere, non c'è da meravigliarsi della morte del giovane operaio Siddu e di tanti altri operai se un cantiere può impunemente lavorare a questo modo.

Un operaio giovane della ditta Casini, Livorno

Teramo

Uccisa dal lavoro nero

Deve far riflettere la morte di Marisa Ferrari, una giovane lavoratrice di Montorio al Vomano (Teramo), prima di cinque figli di una famiglia operaia del luogo. Marisa e Caterina Trulli, (un'altra ragazza rimasta coinvolta in questo ennesimo omicidio bianco, ma sopravvissuta per caso) avevano ricavato un laboratorio clandestino in uno stanzino di circa tre metri per tre nella casa di Caterina. Il padrone di un borsettificio locale organizza il lavoro nero, portando a domicilio borse da cucire e da incollare.

E' inutile dire che in tutta la zona centinaia e centinaia di lavoratrici, quasi tutte giovanissime, lavorano per borsettifici e calzaturifici, non solo senza alcuna assicurazione ed usando collanti al benzolo altamente infiammabili, ma tante ore quante sono necessarie per far vivere quasi un'intera famiglia come è il caso di Marisa. Nel luglio scorso, mentre Marisa e Caterina lavoravano, il collante ha preso improvvisamente fuoco, trasformandole in due torce umane.

La morte di Marisa è l'ultimo di una lunghissima serie di incidenti anche mortali accaduti in tutta la provincia e che è purtroppo destinata ad aumentare. Di solito, all'intossicazione, stando a contatto con i collanti al benzolo, sopraggiunge la polineurite e la conseguente paralisi o semiparalisi degli arti. L'intossicazione colpisce anche il feto nel grembo della madre quando la donna è incinta.

Dopo il funerale di Marisa Ferrari, a Montorio, che ha visto la partecipazione di tutta la cittadina nonostante la pioggia, nulla ora si muove più: i partiti «costituzionali» hanno fatto le loro dichiarazioni di «rammarico», hanno posto il loro estremo saluto e che tutto continui come prima; che altre Marisa continuino pure a morire ricattate da questo sistema di sfruttamento. Il PCI, per bocca di Osvaldo Scrivani, della segreteria provinciale e dirigente della CGIL (figura tristemente nota alle operaie della ex Monti di Roseto, per essere il maggiore responsabile della divisione e della smobilitazione della classe operaia rosetana) e si è pronunciato non contro il lavoro nero, ma per una sua «regolamentazione», come se i vertici sindacali e revisionisti non sapessero che questa come altre, è una conseguenza del duro attacco che in tutta la provincia il padronato porta al posto di lavoro degli operai: infatti sono impiegate nel lavoro nero centinaia e centinaia di operaie (per lo più giovanissime) che sono state rifiutate dalle fabbriche, quelle stesse fabbriche che chiudono continuamente con la vile complicità dei vertici sindacali e revisionisti.

Il problema non è, quindi, quello di legalizzare il lavoro nero o portare modifiche alle leggi sul lavoro a domicilio, ecc..., ma è quello di mobilitare la classe operaia teramana su obiettivi di lotta tendenti a difendere il posto di lavoro. I Consigli di Fabbrica devono muoversi su obiettivi di classe, smascherando la linea di cedimento dei vertici sindacali e revisionisti che da sempre hanno sabotato l'unità degli operai e la loro volontà di lotta portandoli ad accettare nei fatti le manovre padronali che portano alla disoccupazione ed a quella sottoccupazione nella quale i padroni continueranno a consumare i loro omicidi bianchi.

Redazione di Teramo

Taranto

Un «sabotaggio» che fa comodo

La classe operaia del IV Centro siderurgico di Taranto ne è convinta: l'incendio che ha distrutto parte dei cavi dell'altoforno n. 2 è stato provocato da un corto circuito non da un sabotaggio. La maggior parte dei cavi bruciati erano ingolfiti, cioè avevano il rivestimento in gomma scoperto e non isolava completamente i fili di rame, tra questi fili scoperti è scoppiato un corto circuito che ha provocato l'incendio. Da questi fatti viene fuori la responsabilità dell'Italsider. Cavi simili devono essere sostituiti altrimenti immancabilmente si creano dei corto circuiti e incendi. Ne sono successi tanti fino ad oggi in vari reparti, questa volta però l'incendio è scoppiato su un impianto particolare, un altoforno e in un periodo particolare, la presentazione del piano Pandolfi sull'austerità per il rilancio della produttività dell'azienda. Alla direzione Italsider non conveniva certo che si sapesse che impianti mastodontici si fermassero senza che la classe operaia ne avesse colpa, altrimenti come affibbiare agli operai il titolo di sfaticati e addossare loro il peso della crisi e la responsabilità della non elevata produttività degli impianti?

La «voce» del sabotaggio scarica la responsabilità dell'Italsider come la lotta degli operai della Belleli di un anno fa fu sfruttata dalla direzione per scaricare le responsabilità tecniche che portarono alla sostituzione della campagna dell'altoforno n. 5. La voce del sabotaggio inoltre tenta di deviare il dibattito aziendale riguardante la responsabilità dell'Italsider per le morti bianche. Gli operai dell'Italsider stanno riflettendo, molte volte al padronato fa comodo l'invenzione di un'azione terroristica per adoperarla in misura antioperaia.

Catanzaro

Il CdF Italcementi fa sua la lotta della popolazione

Dopo che l'amministrazione comunale D.C. di Catanzaro non aveva mantenuto l'impegno di far pervenire l'acqua potabile, in seguito al blocco stradale effettuato da lavoratori, donne e bambini il 23 Agosto, la popolazione di Catanzaro Sala (rione popolare di 15 mila abitanti) è scesa nuovamente in piazza per tre giorni: oltre 300 tra lavoratori, donne e bambini hanno bloccato per diverse ore la ferrovia e la strada statale 19: il traffico stradale veniva bloccato all'altezza dei cancelli dell'Italcementi (l'unica fabbrica della cittadina) dove proveniva la solidarietà degli operai e del Consiglio di fabbrica.

Il Consiglio di fabbrica dell'Italcementi ha fatto propria questa lotta e indicendo nella piazza centrale una affollatissima assemblea si è messo alla testa della lotta stessa. A questo punto i dirigenti del PCI che sin dall'inizio avevano fatto eco al vice-sindaco D.C. Ferragina sulla «necessità di avere ancora un po' di pazienza e di calma», si sono accodati alla lotta, e i sindacati confederali hanno [illegible] una manifestazione per lunedì 28 Agosto che si è conclusa con una farsa [illegible] partecipazione di massa [illegible] al Municipio. [illegible] arriva a Sala per tre ore al giorno. Finalmente la popolazione si mantiene in stato di agitazione per il rispetto degli impegno preso da parte del Comune. Poi [illegible] è l'opinione di tutti i manifestanti: «ricominceremo di nuovo per il raggiungimento dell'obiettivo «dell'acqua per tutto il giorno».

Per una settimana questa mobilitazione popolare ha fatto tremare il feudo dei Pucci.

Corrispondenza da Catanzaro

Albania oggi

Rivista politica e d'informazione.

Fa conoscere la realtà albanese di oggi e le posizioni dell'Albania sui più importanti fatti di politica internazionale.

Per abbonamenti ed informazioni: **Associazione Italia Albania, via Tevere 122, Roma.**

DALLA PRIMA PAGINA

Il piano

pubblica, a cui si promette un totale di 11 mila miliardi - ai quali vanno aggiunti altri 2.200 miliardi di prestiti esteri - come capitale di «rischio» aggiuntivo che permetta loro di investire con larghi margini di guadagno. Ed è per reperire questa enorme massa monetaria che si rendono necessari i tagli alla spesa pubblica, nella [illegible] possibilità di [illegible] l'apparato militare, e quello parassitario, proprio dell'imperialismo e [illegible] borghese, ci si propone di [illegible] tasse e di aggredire le pensioni, la sanità, gli [illegible] per gli enti locali [illegible] anche per i fondi destinati all'istruzione.

Seconda condizione è il blocco della crescita reale dei salari operai per un triennio e di un progetto di blocco alla scala mobile: [illegible] del massimo profitto che è lo scopo per cui il capitalista investe per trasformare gli impianti e i cicli produttivi, per presentarsi in diversi settori e dunque per reggere la [illegible] ai nuovi livelli internazionali di competitività e di profitto.

Terza condizione per la ripresa è la garanzia circa la mobilità della manodopera, i licenziamenti, l'aumento dei ritmi dello sfruttamento: tutto ciò al fine di estendere la ristrutturazione delle imprese, considerata come condizione indispensabile di efficienza economica. Nella realizzazione di questa direttiva, il governo comprende che occorre far presto: ciò è confermato anche dall'intervento di Carli che [illegible] perchè ci si spinga più avanti sulla strada indicata, [illegible] crudamente che nuovi investimenti [illegible] licenziamenti e non [illegible] posti di lavoro. E' [illegible] per il capitalismo [illegible] più acuti la crisi, aumentare la concentrazione e la produttività a spese dell'occupazione. Anche questa volta i sindacati che si manifestano [illegible] le misure di questo [illegible] e di centralizzazione dei [illegible] della chimica, [illegible] e Andreotti sa bene che [illegible] questo processo dando spazio nella concorrenza internazionale anche al capitale finanziario italiano.

E' questa la preoccupazione della borghesia che spinge Andreotti a proporre un patto sociale fra le classi e la formazione di un blocco sociale nel quale il proletariato faccia da puntello al risanamento politico del capitalismo italiano. Ma proprio una tale proposta è una testimonianza della forza che la classe operaia del nostro paese possiede e che può tornare in campo rifiutandosi di identificarsi in un blocco unico insieme alla borghesia e di sottostare alla logica del profitto [illegible] dei vari progetti governativi e confindustriali.

Le «teorie» di Bettino Craxi

Dalla miseria della filosofia alla miseria della politica

Nel suo attacco al leninismo, il segretario del PSI riesuma le posizioni anticomuniste della socialdemocrazia tradizionale

Nell'apprezzare il nuovo (?) sforzo fatto da Craxi per elaborare il nuovo «vangelo socialista» e rilanciare le basi teoriche e storiche del PSI, non possiamo fare a meno di sottolineare come fatto non casuale la rivalutazione di Proudhon come primo teorico del socialismo «pluralista e libertario» di cui Craxi si fa accorto sostenitore.

Proudhon, al quale Marx ha dedicato la nota opera «Miseria della filosofia», viene infatti citato da Marx nel «Manifesto del Partito Comunista» come il migliore rappresentante del «socialismo reazionario borghese», cioè di quella corrente di pensiero che, [illegible] il proletariato a [illegible] in pratica i suoi [illegible] se vuole entrare nella nuova Gerusalemme, gli domanda, in fondo, soltanto di restare nella società presente, ma di rinunciare alla odiosa rappresentazione che si fa di essa.

Craxi ha voluto mettere in piedi un sistema completo ed originale (?) [illegible] teorie, che fa piazza pulita di qualsiasi criterio marxista di analisi della realtà e riduce le classi e la lotta di classe a simboli svuotati di qualsiasi riferimento concreto. Egli nega completamente la lotta tra proletariato e borghesia, la cancella dalla storia, riduce l'ideologia del proletariato, il socialismo scientifico, a pura caricatura, [illegible] tutte quelle teorie anticomuniste ormai sconfitte e superate dallo sviluppo storico. Certo che davanti al pantano che ne è venuto fuori, molti socialisti di vecchia data devono aver provato un certo orrore, se non altro per le [illegible] di consolidare Marx, persino dalla «sinistra» (?) ideale del PSI.

Così la storia delle Rivoluzioni socialiste, dell'emancipazione del proletariato dalla Comune di Parigi alla Rivoluzione d'ottobre, la formazione dei partiti della III Internazionale, la costruzione del socialismo in URSS e negli altri paesi, vengono interpretate come aberranti deviazioni, tutte contenute in un'unica teoria demoniaca: il marxismo-leninismo che, laddove trionfa, crea le condizioni perchè s'instauri un potere dispotico sull'intera collettività, riducendo gli uomini a numeri, pedine di un ingranaggio mostruoso che li stritola, come già Proudhon aveva previsto e come Bettino non fa che verificare, al punto che possiamo affermare senza tema di essere smentiti: Proudhon è grande e Bettino è il suo profeta!

Così la grandiosa esperienza storica della costruzione del socialismo in URSS sotto la guida di Lenin e Stalin, e in altri paesi, viene presentata da Craxi, novello teorico del «socialismo», come un'anonima [illegible] (leggi: dittatura del proletariato) basata sul prevalere di soggetti mediocri o perfino incapaci (leggi: i comunisti) e sul soffocamento degli spiriti indipendenti, demarcati come sospetti e naturalmente inferiori di numero (leggi: la borghesia che viene estromessa dal potere economico e politico e, pensate un po', repressa anche con le maniere dure!). Tanti comunisti potranno ritrovare senza sforzo nel terrore viscerale che il piccolo borghese Bettino prova nei confronti del comunismo i tanti appelli del passato di tanti parroci di campagna e di tanti democristiani ispirati dal Vaticano a guardarsi dal comunismo e dalla Russia dove, com'era risaputo, i comunisti mangiavano i bambini e si macchiavano di ogni sorta di atrocità.

Il rafforzamento di queste posizioni socialdemocratiche sono anch'esse un prodotto della degenerazione revisionista. Gli attacchi che Craxi conduce, attingendo elementi dalla degenerazione revisionista dell'URSS, sono gli attacchi classici dei socialdemocratici al leninismo e all'esperienza della dittatura del proletariato. Che dire, inoltre, dell'analisi di Craxi su Lenin e Gramsci, falsificazioni scandalose, frutto, non si capisce bene, se di ignoranza o malafede o delle due cose insieme, della concezione leninista del partito, del ruolo della classe operaia? Il partito di Lenin, avanguardia cosciente e organizzata del proletariato, diviene nelle affermazioni di Craxi un élite selezionata di individui al di sopra delle masse; il ruolo rivoluzionario della classe operaia, frutto dello sviluppo delle forze produttive, del posto obiettivo che il proletariato occupa nella produzione, viene stravolto da Craxi al punto da attribuire a Lenin posizioni secondo le quali il soggetto rivoluzionario non sarebbe la classe operaia ma il corpo scelto degli intellettuali che si sono consacrati alla rivoluzione! Certo, Craxi, segretario di un partito nel quale il singolo militante non può influire se non per un potere conquistato con giochi di corrente e manovre di corridoio e soprattutto cariche pubbliche, non può non concepire con orrore la disciplina di un partito leninista diretto dalla parte più cosciente della classe operaia, legata alla classe stessa con ogni fibra della sua esistenza, sia nella difesa dei suoi interessi immediati che nella lotta per la presa del potere e il socialismo.

Ma dove vuole andare a parare Craxi, che cosa propone in alternativa ai «mali del comunismo»? L'originalità della «terza via al socialismo» si confonde subito con le vecchie idee del liberalismo: «La democrazia (liberale o socialista) presuppone l'esistenza di una pluralità di centri di potere (economici, politici e religiosi) in concorrenza fra loro, la cui dialettica impedisca il formarsi di un potere a sé stante e totalitario». Socialista a parole, borghese nei fatti, Craxi pone come presupposto sacro e inviolabile della democrazia e della sua idea di «socialismo» la difesa della proprietà privata. Queste affermazioni hanno suscitato molte polemiche anche all'interno del PSI e sono state criticate da Achilli e da De Martino. Quest'ultimo, in un'intervista a «l'Espresso», ha rivendicato l'ispirazione marxista del PSI affermando che «senza l'abolizione dei vincoli materiali esistenti in un regime dominato dagli interessi dei gruppi privati, nessuna parola libertà può essere pienamente realizzata». Allo stesso tempo non è un caso che molti consensi siano stati tributati a Craxi, oltre che dalla destra democristiana, dai liberali e dai socialdemocratici (Romita ha affermato di essere solo un po' preoccupato dello scivolamento a destra del PSI «verso posizioni neo-liberistiche»).

La polemica di Craxi con il leninismo e tutta la tradizione del movimento operaio internazionale approda così alle posizioni forcaiole e anticomuniste della socialdemocrazia tradizionale. Essa non è solo una polemica all'interno del partito della sinistra parlamentare che mira ad ampliare il potere di contrattazione del PSI con la DC e con la borghesia, cercando di rodere la forza del partito revisionista. Se i dirigenti del PCI si mostrano preoccupati, soprattutto preoccupati di quest'ultimo aspetto e si sforzano di restringere tutta la polemica ai rapporti politici fra i due partiti, ciò accade perché non se la sentono di approfondire il dibattito sul piano ideologico.

Le «teorie» di Craxi sono tipiche di una piccola-borghesia che, emarginata sempre più dalla crisi del capitalismo, cerca di trovare una propria collocazione originale e indipendente. Non è un caso che esse si ricolleghino proprio al socialismo premarxista, quindi che ricerchino delle giustificazioni ideologiche in una realtà al di fuori del tempo e dello sviluppo storico, appiattendo ed eliminando le contraddizioni della lotta di classe, ricostruendosi la storia a proprio uso e consumo. Tali «teorie» forniscono una base teorica al disegno politico che la borghesia monopolistica attua nei confronti del PCI, costituiscono concreti strumenti di pressione per spingere questo partito ancora più avanti nel processo di socialdemocratizzazione, per eliminare in esso ogni pur minimo residuo del vero passato leninista.

Questi grandi voli «ideali» alla Craxi si esprimono poi nella pratica politica in un opportunismo senza principi che si adatta a ogni compromesso e giustifica ogni cedimento come necessario e imposto dalla necessità del momento. Craxi sfugge alla realtà e si rifugia nell'utopia e nel sogno evocando le vecchie idee del liberalismo che corrispondevano a un altro stadio dello sviluppo storico del capitalismo, lo stadio della libera concorrenza. Egli esprime la contraddizione tipica della piccola-borghesia che pretenderebbe di far girare all'indietro la ruota della storia, ristabilendo i vecchi mezzi di produzione e di scambio. «L'essenza del pluralismo è l'essenza del monopolio», egli grida nel momento in cui domina il monopolio, che ha creato la grande produzione, nel momento in cui grandi gruppi monopolistici e le banche degli Stati imperialisti saccheggiano in una gara sfrenata le risorse di interi continenti. Il capitalismo, nel suo stadio imperialista, conduce alla più universale socializzazione dei mezzi di produzione, ma l'appropriazione resta privata. Craxi finge di non vedere la realtà che ha sotto gli occhi e inorridisce davanti al progresso enorme che all'umanità è derivato quando la classe operaia è riuscita a spezzare questa contraddizione e, impossessandosi dello Stato, a sviluppare le forze produttive.

Possiamo allora bene attribuire a Craxi il giudizio che Marx aveva già dato su Proudhon: «E' così che il signor Proudhon si vanta di aver fornito la critica e dell'economia politica e del comunismo, mentre si trova al di sotto dell'una e dell'altro. Al di sotto degli economisti, poiché come filosofo che ha sotto mano una formula magica, ha creduto di potersi esimire dall'entrare in dettagli puramente economici; al di sotto dei socialisti, poiché non ha né sufficiente coraggio né sufficienti lumi per elevarsi, non fosse altro in maniera speculativa, oltre l'orizzonte borghese! Il signor Proudhon vuole essere la sintesi. Ed è invece un errore composto. Vuole librarsi come uomo di scienza al di sopra dei borghesi e dei proletari; e non è che il piccolo borghese, sballottato costantemente tra il capitale e il lavoro, tra l'economia politica e il comunismo».

Radio Tirana

1ª trasmissione		
13,30 - 14,00	m. 42	- 247
17,00 - 17,30	m. 42	- 247
20,00 - 20,30	m. 49	- 247
2ª trasmissione		
22,30 - 23,00	m. 42	- 49
23,30 - 24,00	m. 42	- 49
0,30 - 1,00	m. 49	- 275
7,30 - 8,00	m. 42	- 247

Bettino dice: «Non sono solo»

I sogni, gli abbracci, l'apoteosi e le amicizie particolari della socialdemocrazia craxiana

La sortita di Craxi su «l'Espresso» mostra sempre più di non essere un episodio isolato, ma di far parte di una linea politica che il gruppo dirigente del PSI intende portare avanti approfondendo il distacco, la rottura anche frontale non solo con il marxismo e il leninismo (ideologia quest'ultima che è sempre stata estranea al PSI) ma anche con la tradizione unitaria del movimento operaio italiano.

Craxi, che dopo l'intervento di De Martino, sembrava aver moderato i suoi attacchi, ha ripreso con rinnovato vigore la polemica, affermando, tutto baldanzoso, che questo è appena l'inizio e che intende ancora approfondire una serie di temi, dal leninismo del PCI alle questioni internazionali. Sul piatto della bilancia, già si precisano nette le richieste di Craxi e del PSI al PCI, se vuol essere accreditato come una forza di governo: abbandono del centralismo democratico, distacco anche formale dal marxismo-leninismo nel senso di disconoscerne in assoluto la validità, rottura con l'URSS. Si parla addirittura di una «assise straordinaria» per fondare il PSI prima della primavera del '79, cioè delle elezioni del Parlamento europeo. La boria e la tracotanza di Craxi è quella di un uomo che si sente le spalle ben protette, non solo da certi settori della borghesia e della DC italiana, ma anche da ben più forti padroni a livello europeo e internazionale.

«Abbiamo molte cose da dire. Non sono solo. Credo di avere molti alleati. Tra gli altri un signore che si chiama Hua Kuo-feng» ha dichiarato ai giornalisti nel recente incontro avuto con Miterrand sabato 2 settembre a Cortona. In attesa di approfondire le sue conoscenze con gli attuali dirigenti cinesi, Craxi però preferisce rinsaldare i vecchi legami di amicizia con i partiti socialisti europei aderenti alla Seconda internazionale, che hanno sempre ben servito le borghesie dei loro paesi e all'occasione anche l'imperialismo americano. Si ridefiniscono le proprie posizioni politiche, riprendendo tutti i temi cari alla socialdemocrazia per rivendicare a se stessi la priorità di certe scelte «democratiche» delle quali oggi anche i dirigenti dei partiti revisionisti si dichiarano sostenitori.

Si tratta insomma di una gara nella quale i socialisti europei si organizzano per affermare il proprio primato storico alla gestione del potere borghese sulla base del loro tradizionale ripudio del marxismo-leninismo risalente alla degenerazione della Seconda internazionale. La «terza via al socialismo» propagandata da Craxi è nella sostanza la vecchia via della socialdemocrazia, che i dirigenti del PSI stanno percorrendo a grandi passi e che non è nuova al PSI (pensiamo alle esperienze del «centro sinistra» e alla fusione con il partito socialdemocratico di Saragat).

D'altronde, che giudizio vogliamo esprimere sull'esperienza portoghese, propagandata per tanto tempo come un esempio della cosiddetta «terza via al socialismo»? I socialisti di Soares hanno finito per legare sempre più strettamente il Portogallo alla NATO e all'imperialismo americano, distruggendo progressivamente tutte le conquiste che la classe operaia e i contadini avevano ottenuto con lotte dure che avevano portato alla caduta della dittatura militare, rafforzando l'ala più reazionaria dell'esercito dalla quale poi sono stati sopraffatti.

La responsabilità del governo e della DC

La «ricostruzione» del Friuli: un lucroso affare per i monopoli

Nei paesi terremotati la popolazione vive ancora nelle baracche e non sa per quanto tempo dovrà restarci

A due anni dalla serie di terremoti che hanno distrutto numerosi paesi dell'alto Friuli e della Carnia, quali sono le condizioni della popolazione?

Nei paesi terremotati la popolazione vive ancora nelle baracche e non sa per quanto tempo dovrà restarci. Solo una piccola parte di questi prefabbricati, per dimensioni e rifiniture, può definirsi una casa; tutti poi sono stati montati in modo tale che allagamenti, guasti, incendi per corto circuito, danni ad ogni temporale sono all'ordine del giorno. Tutte le baracche sono state costruite una affiancata all'altra senza un po' di spazio attorno ma il problema più grave è dovuto al fatto che il tipo di prefabbricati e lo scarso spazio a disposizione hanno inferto un duro colpo a quella agricoltura di sopravvivenza che costituiva una parte molto importante dell'economia familiare della popolazione. Non hanno più l'orto da cui ricavavano una parte importante della loro alimentazione, non possono più tenere né animali da cortile né animali da stalla; non hanno più dove mettere né che farsene del fieno raccolto nei campi, né hanno più un luogo dove conservare gli altri prodotti (farina, fagioli, vini, formaggi, ecc.) e quindi sono costretti ad abbandonare la coltivazione dei pochi campi che il terremoto e gli espropri generalizzati gli avevano lasciato. Oltre a non avere più prodotti da vendere, sono costretti ad andare a comprare al negozio ciò che essi stessi prima producevano. Per una parte dei prefabbricati «migliori», come ad esempio per le «canadesi» (tanto apprezzate da Zamberletti e dai suoi accoliti) la gente, che ha avuto la propria casa distrutta, ora è costretta a pagare l'affitto: dalle 15.000 alle 25.000 mensili. Di ricostruzione non si parla nemmeno o se ne parla soltanto: in tutti i Comuni più colpiti le case sono ancora tutte a terra. Ci sono delle eccezioni: gli interventi «esterni», per gli edifici donati da enti e associazioni, ma si tratta per lo più di edifici di interesse collettivo (scuole, centri sociali, asili, ecc.) e in genere sono donazioni della Germania o di giornali di destra come il Gazzettino, il Piccolo, il giornale Nuovo.

Per gli industriali invece i finanziamenti sono arrivati subito, guarda caso: industriali, professionisti ecc. sono gli unici che ottengono la licenza per ricostruire le proprie case. Ci sono altri grandiosi cantieri in Friuli: sono quelli per la costruzione di strade, autostrade, superstrade (del tutto inutili, come in Belice) e ferrovie, con opere enormi: gallerie, viadotti, ecc. mentre vengono smantellate le stazioni più piccole, con grave danno per lavoratori e studenti pendolari.

Ma non è questa l'unica preoccupazione del governo: un massiccio intervento del Ministero della Difesa ha ricostruito le caserme e le opere militari in genere.

E le case della popolazione? La Regione aveva approvato subito dopo il terremoto del 6 maggio 1976 una legge per gli interventi di riparazione, legge rimasta pressoché inattiva; chi ne ha usufruito subito dopo il I sisma ha perso tutto, perchè la legge, incredibilmente, non prevedeva criteri antisismici di ricostruzione e riparazione, per cui le case riparate con i contributi di quella legge sono crollate con il terremoto del 15 settembre 1976. Un'altra legge, la n. 30, dopo lunghe trattative, fu approvata quasi all'unanimità dal Consiglio Regionale, anche questa è rimasta inoperante perchè inservibile con i suoi farraginosi meccanismi e con le sue scelte di esasperato centralismo, frutto dell'accordo programmatico dei partiti dell'«arco costituzionale». Questa legge è stata il risultato del contributo di PCI e PSI, che erano partiti con le solite affermazioni sulla necessità del decentramento sul ruolo decisivo di Comuni e Comprensori. Dopo 4 mesi la DC, infischiandosene di questo accordo ha approvato da sola un'altra legge, la 63, che peggiora le scelte della precedente. Ebbene, neppure questa legge è operante, perchè lo Stato non ne ha assicurato la copertura finanziaria, e inoltre manca, per renderla operante, [illegible] l'approvazione dei piani regolatori dei principali paesi (sic!).

La popolazione chiede soltanto di poter ricostruire i propri paesi com'erano. La stragrande maggioranza, se non in certi paesi quasi la totalità degli abitanti (contadini, operai, artigiani, piccoli commercianti, pensionati, emigranti) abitavano in vecchie case di loro proprietà costruite con i sacrifici di più generazioni. Si trattava di abitazioni con orto, stalla, con un cortile per gli attrezzi, con la cantina per la conservazione dei prodotti agricoli, con tettoie per il fieno, con soffitte per il mais, ecc. La maggioranza della popolazione è quindi contro l'uso dell'esproprio generalizzato e della prefabbricazione pesante, che li costringerebbe tutti a due stanze e basta. Se la gente vuole rifare le proprie case come erano prima non è per gusto archeologico: ha bisogno di spazio per l'attività agricola e artigianale di sussistenza che è una componente vitale per la loro economia; anche i vecchi, gli emigrati che ritornano hanno bisogno di spazio in cui vivere e lavorare. E le vecchie case, a volte vecchie di secoli, erano le più adatte a queste esigenze.

PCI e PSI, sindacato e giunte di «sinistra» bollano come «retriva», «passatista», «qualunquista» o addirittura «reazionaria» questa volontà della popolazione che rivuole una casa propria e com'era prima: quale controproposte fanno le giunte di sinistra alla popolazione? Un esempio significativo è quello di Venzone, uno dei centri più disastrati (proprio alle pendici del Monte S. Simeone, epicentro dei sismi) governato da una giunta PSI-PCI. Questo centro costituiva un'unità monumentale eccezionalmente conservata, una «città-museo» che rappresentava il frutto del lavoro, dell'intelligenza e della cultura di un popolo in centinaia d'anni della sua storia. La Giunta di Venzone propone ora di ricostruire il centro medievale con la prefabbricazione pesante. Nell'autunno scorso l'amministrazione comunale aveva adottato un progetto (presentato dalle Ditte Cogeis e Aman Prefabbricati) uscito da un concorso bandito dall'amministrazione provinciale di Udine tra le imprese di edilizia industrializzata. Per lo scorso agosto il Comune ha incaricato l'Accademia di Belle Arti di Brera di allestire una mostra sul centro storico di Venzone, mostra che assieme alle altre iniziative culturali e ricreative parallele è costata 50 milioni. Ebbene questa mostra prevede la ricostruzione con i parametri industrializzati (secondo lo standard abitativo dell'edilizia economica e popolare di tipo urbano, cioè delle piccole scatole suddivise in vani uguali per tutti) propri del sistema di prefabbricazione pesante. Dal canto suo la commissione Regionale e la segreteria generale della Regione per i problemi del terremoto hanno nell'autunno scorso preso accordi con le imprese edili monopolistiche italiane (Fiat Engineering, Alpina-Montedison, Tecnital, Svei-Italstat e altre) per un tipo di progettazione industrializzato. Per i monopoli italiani si tratta di un affare di almeno tremila miliardi. E' evidente che l'uso della prefabbricazione industriale per centri storici delle dimensioni di quelli distrutti dal terremoto, è tecnicamente ingiustificabile e sarebbe assolutamente antieconomica, se non ci fosse la sicurezza, per i monopoli, del committente statale.

Bisogna tener conto anche che la popolazione sarebbe disposta (dato che in ogni famiglia c'è almeno un componente che sa fare il muratore o che ha fatto l'operaio edile all'estero) a ricostruirsi la casa così com'era con le proprie mani una volta ottenuto il finanziamento per le spese vive; mentre la prefabbricazione pesante implica necessariamente la manodopera specializzata di società a livello industriale. Viene quindi ad essere non una soluzione economica, ma anzi più costosa per la collettività. Ma ciò che interessa in ogni scelta al governo e ai partiti che gestiscono gli affari della borghesia è di garantire sempre il massimo profitto ai monopoli, facendone ricadere i costi sui singoli e sulla collettività: ancora una volta i monopoli italiani si preparano a fare affari e a sperimentare e perfezionare tecnologie a spese di tutti i lavoratori italiani.

PCI e PSI si riempiono la bocca di demagogici progetti, parlano di «razionalizzare», hanno il coraggio di ammonire la popolazione di non prestarsi alla speculazione privata con il suo esasperato individualismo, parlano addirittura di «limiti alla proprietà privata» che il terremoto ha imposto e che devono essere accettati come passo in avanti, come progresso sociale. Questa è solo demagogia: in realtà, anche in questo campo le direzioni di questi partiti si sforzano di favorire gli interessi del capitale monopolistico, ai danni di quelli dei lavoratori e contadini proprietari solo delle loro case di abitazione; evidentemente i dirigenti del PCI, PSI e dei sindacati sperano che in questa maniera le società di fabbricazione edilizia legate alle COOP possano cogliere una fetta della torta. La loro preoccupazione costante non è mai quella di venire incontro agli interessi e ai bisogni delle masse, ma di favorire i piani del grande capitale, nel tentativo di «risolverne» le contraddizioni con la razionalizzazione dei meccanismi. Alle esigenze della popolazione di ricostruire le proprie case, la giunta di Venzone si oppone e risponde con la controrisposta di fare una scuola sperimentale a livello avanzatissimo con orto botanico (quando gli si negano gli orti familiari) e di costruire una piscina!

Si rendono conto, questi burocrati, grandi e piccoli, questi aspiranti tecnocrati, che nel frattempo la loro azione, contribuendo a distruggere la capacità della popolazione di reagire e di organizzarsi, contribuendo a ritardare l'inizio di una «qualsiasi» ricostruzione del Friuli, favorisce il disegno (più generale e non in contraddizione con quello di fare affari sulla pelle dei terremotati) di fare ancora più terra bruciata di una zona di sottosviluppo e di emigrazione, come tutte le aree agricole e montane del nostro paese, secondo gli interessi del capitale monopolistico?

L'unità della classe operaia friulana e nazionale con la popolazione dei paesi terremotati si deve realizzare nella lotta al monopolio, nell'appoggio alle cooperative sorte in molti comuni terremotati tra lavoratori, emigranti, ecc., che vogliono ricostruire le proprie case; nella denuncia delle manovre demagogiche dei revisionisti nella lotta contro questo governo e contro la DC e gli altri partiti che lo sostengono.

Festival de «l'Unità»

Una fiera di consumo?

«l'Unità» ha presentato il Festival nazionale come una «grande fabbrica» di incontro popolare, di dibattito, di crescita culturale per le masse. Migliaia di persone, famiglie intere stanno visitando questo festival: si tratta in gran parte di lavoratori, di giovani, di donne che sentono profondo il bisogno di uscire dall'orizzonte angusto che questa società offre agli sfruttati.

Le feste dei comunisti, nella loro lunga tradizione, hanno rappresentato in questo senso un'occasione aperta anche a chi non è impegnato in prima persona sul fronte della lotta, a chi non vive di politica ogni giorno, per incontrare la forza dirigente del movimento del proletariato, per conoscere i comunisti, le loro proposte di lotta, il loro programma di rinnovamento.

La «Festa de l'Unità» raccoglie queste aspirazioni? 28 ristoranti, decine di bar, stand dei paesi «socialisti» che vendono artigianato e fanno propaganda turistica; un enorme self-service del libro (con perquisizione all'uscita), uno zoo in miniatura, banchi di lotterie con premi dal pupazzetto all'automobile «socialista» (Skoda); stand dei popoli in lotta riempiti solo di grandi foto e slogan, quasi senza materiale che ne illustri le lotte; ballerini polacchi, acrobati tedeschi, cuochi ungheresi; mentre gli stand dei polacchi e degli jugoslavi campeggiano al centro della Piazza Grande, il padiglione dei popoli [illegible] è relegato in un'area secondaria e ridotto dai [illegible] italiani ad un banco di vendita di [illegible] e cappelli di paglia propagandati da uno squallido imbonitore.

Lo stesso accavallarsi ogni sera di cinque o sei spettacoli contemporanei non è altro che offrire alla gente «di tutto un po'», secondo la mentalità commerciale di soddisfare tutte le esigenze della clientela: dalla musica impegnata al liscio romagnolo, dal rock al cinema, dalle partite di scacchi e il dibattito sul mondo cattolico alle «majorettes» che aprono il comizio di Ingrao (con buona pace della lotta per l'emancipazione della donna).

I militanti che hanno l'esperienza del lavoro capillare, dei capannelli in cui si provoca il dibattito, vedono cancellato tutto questo lavoro fondamentale: a sostituirlo restano soltanto una decina di tabelloni con slogan interclassisti sullo sfondo di disegni psichedelici; la mancanza dei ritratti di Marx, di Lenin, di Stalin (figurarsi!) e di Gramsci, evidenzia la rottura della direzione revisionista con le fonti del movimento comunista.

Asinara

Pestaggi di massa nel carcere lager

Il carcere speciale dell'Asinara è la dimostrazione di come lo Stato borghese intende affrontare il problema della «sicurezza» delle carceri. Insieme ad alcuni altri, quello dell'Asinara fu trasformato in carcere speciale l'anno scorso. Ciò avvenne sotto la direzione del generale Della Chiesa, responsabile di tutte le carceri italiane e oggi «con compiti speciali operativi» contro il terrorismo; costui ebbe grandissimi poteri per la repressione della protesta dei detenuti (e qualcuno fu anche ammazzato) e successivamente nella ideazione di queste carceri speciali, la cui esistenza non trova riscontro neppure nella legge borghese. L'efficienza e la facciata di tranquillità di questo carcere è stata scossa in quest'agosto nonostante i tentativi della direzione carceraria di nasconderlo, grazie alla «Associazione dei familiari dei reclusi», il giudice di sorveglianza Dabbasso e l'opinione pubblica hanno potuto sapere che il 19 agosto c'è stata una protesta contro le condizioni disumane esistenti all'interno del carcere.

Si è venuto a sapere che la protesta è stata sedata dalle guardie carcerarie con alla testa lo stesso direttore del carcere Cardullo, con un pestaggio di massa che ha ferito decine di detenuti mandandone all'ospedale uno in stato di coma: Fantazzini, gravissimo per le percosse. L'ultimo fatto avvenuto all'Asinara ha svelato in modo preciso cosa è questo carcere speciale, situato in un'isola di 30 chilometri quadrati, completamente isolata: nessuna possibilità di contatto con i parenti (si parla tramite i citofoni separati da vetri antiproiettile), l'isolamento, i controlli personali ogni quattro ore, i continui pestaggi individuali e collettivi, l'ora dell'aria in stretti corridoi lunghi sei metri e larghi un metro con la rete fittissima sopra le teste che copre il cielo, sono le caratteristiche di questo carcere ormai comunemente considerato «lager». Insieme ad appartenenti alle «Brigate rosse», vi si trovano detenuti comuni e persone in attesa di processo (anche per guida senza patente).

Ai gravi fatti di agosto, dopo grossi intralci del ministero e della direzione del carcere, sono seguite visite di parlamentari, dai radicali ai demoproletari ad un liberale, tutti hanno confermato la gravissima situazione esistente all'interno, chi più chi meno, hanno affermato la disumanità di questo «carcere-lager», la necessità di migliorare le strutture e le condizioni di vita esistenti.

Il liberale Costa, anch'esso in visita, ha dichiarato che questa prigione è la peggiore che lui abbia conosciuto in tutto il mondo. Ma dopo un pizzico di moralismo, riferito soprattutto ai detenuti comuni, ha dichiarato con tono giustificatorio: «In Italia c'è però il terrorismo», inoltre «bisogna far fronte a questi personaggi che tentano di sconvolgere ogni giorno le istituzioni democratiche». Queste parole ricordano che la borghesia, queste carceri le riserva principalmente per chi vuol mettere in discussione il sistema di sfruttamento esistente. Per questo i lavoratori, tutti i sinceri progressisti, di fronte a questo problema, devono vedere oltre l'aspetto più evidente della repressione, ciò che queste carceri rappresentano da un punto di vista politico più profondo. Questo tipo di carceri speciali la borghesia le vede soprattutto in funzione politica: anche se oggi vi sono, insieme a delinquenti comuni, membri di piccoli gruppi terroristi staccati dalla lotta reale delle masse popolari, il suo piano è molto più vasto; oggi la borghesia inizia con i «brigatisti», cercando di trovare anche il consenso dell'opinione pubblica; in questa fase utilizza queste carceri come banco di prova, riservandosi, quando lo scontro di classe sarà più acuto, di usarle per i suoi nemici giurati: comunisti e la classe operaia. Per questo dobbiamo sollevare una vasta protesta sul ruolo delle carceri speciali non sulla base di semplici moralismi.

PROLETARI DI TUTTI I PAESI E POPOLI OPPRESSI, UNITEVI!

L'incontro fra Carter, Begin e Sadat

Un complotto ai danni del popolo palestinese

La macchina della guerra sta per mettersi di nuovo in moto nel Medio Oriente. In realtà questa macchina tremenda non si è mai fermata in tutti questi anni, ha solo rallentato il suo corso senza sosta alimentata dalla ostinata volontà degli americani e degli israeliani di portare a compimento il loro obiettivo politico e militare nel quadro della contesa USA-URSS. Proprio in questi giorni, mille segni annunciano la nuova ondata di guerra di distruzione e dimostrano non solo che questi obiettivi non sono stati mai abbandonati ma anzi che sono diventati ancora più sfacciatamente rigidi: la dispersione e lo sterminio dei palestinesi come popolo, la devastazione e lo smembramento del Libano, il rafforzamento e l'espansione di Israele come guardia armata dell'Occidente capitalistico nel mezzo del mondo arabo.

Questi tre obiettivi non si possono separare dalla strategia degli USA, della NATO e di tutte le forze imperialiste. L'uno non può reggersi senza l'altro. Combattere e distruggere i palestinesi vuol dire disgregare il Libano e rafforzare quindi Israele e viceversa. Non deve ingannare e non inganna, in effetti, nessuno, l'annunciata Conferenza di Camp David, in programma per il 5 settembre, nella quale il presidente Carter riunirà Sadat e Begin per fare la resa dei conti della famosa trattativa inaugurata da Sadat a Gerusalemme nel novembre dell'anno scorso.

Begin ripete sprezzantemente che non cederà nulla di nulla, nè sugli insediamenti, nè sui territori, nè sui diritti del popolo palestinese. Gli americani, mentre mostrano di presentarsi come moderatori e pacificatori ragionevoli - e fanno capire qualche volta di appoggiare le rivendicazioni arabe - non cessano in realtà di sostenere l'apparato di guerra sionista e lavorano febbrilmente per indebolire l'unità dei paesi arabi. Per dieci mesi, israeliani e americani hanno fatto grande propaganda di pace e di negoziati con lo scopo evidente di preparare una guerra più feroce e distruttiva delle precedenti. Ora, a quanto pare, nessuno crede più alla favola dei negoziati e gli stessi protagonisti dell'incontro di Camp David lo danno per fallito prima ancora che cominci. D'altra parte, gli israeliani, più che mai sicuri della protezione degli USA, non perdono tempo e manovrano alacremente per estendere il territorio occupato, infliggere un colpo risolutivo alla Resistenza palestinese e portare i profughi ancora più lontano dalla loro terra.

Ancora una volta si prepara la trappola pronta a scattare nel Libano. E' qui che si offre l'occasione di nuovi scontri armati. E' qui che si mira a uno scatenamento di un'aggressione in forze a tutto il popolo palestinese.

Il «fronte libanese» di Chamoun, raccoglie il nerbo della reazione libanese, legato a doppio filo alla Cia e al governo di Begin è il punto di riferimento di tutti i fascisti del Medio Oriente, il «giustiziere» che lavora in nome dei finanzieri e dei capitalisti i quali sognano il paradiso perduto in Libano e sono avidi di vendette e di affari più lucrosi. Negli ultimi giorni di agosto, crescenti quantitativi di armi e munizioni sono stati consegnati dal governo israeliano alla destra libanese, nuovi accordi sono stati stretti con la partecipazione dei dirigenti libanesi, dei ministri e dei generali israeliani in vista di una nuova campagna terroristica contro i palestinesi rifugiati nei campi profughi. Qui si sono succeduti diversi raid di aerei israeliani con bombardamenti e mitragliamenti sulla popolazione civile. Intanto i falangisti, che ormai l'esercito israeliano considera come una delle proprie formazioni militari, intensificano l'attività di guerra sia nel nord e che nel sud del paese, allo scopo di trascinare le forze siriane nello scontro diretto e di creare il terreno per un intervento generale dell'esercito sionista. Il gioco, fin troppo scoperto, traspare con tutta evidenza dalle dichiarazioni di un alto responsabile militare israeliano che ha dichiarato che, in caso di nuovi scontri fra siriani e destra libanese, «Israele non potrebbe restare indifferente».

Altro che trattative e incontri al vertice! A giudicare dalla condotta dei sionisti la Conferenza di Camp David serve solo come segnale di partenza delle prossime operazioni di guerra, come la dichiarazione ufficiale della fine della tregua per riprendere quelle aggressioni feroci che Begin cerca febbrilmente come una necessità indispensabile per la vita stessa del proprio Stato. D'altra parte, il momento presente è favorevole: i dissidi nel campo arabo, diviso a causa delle trattative separate avviate da Sadat, hanno portato di fatto alla rottura del fronte comune, sia pure temporaneamente. E' chiaro che gli israeliani vogliono approfittare di queste incrinature per andare oltre nel loro piano di guerra. Sta alla responsabilità politica di tutti i combattenti palestinesi, alla fermezza ed alla lungimiranza delle organizzazioni politiche e patriottiche, alle forze democratiche e rivoluzionarie dei popoli arabi, far fronte alle nuove minacce e superare le divergenze per far diventare il fronte di lotta antimperialista più grande e più solido di prima.

Pinochet proclama lo stato d'assedio

Grandi lotte dei minatori cileni

Nei giorni scorsi in Cile, la giunta militare di Pinochet ha decretato lo stato d'assedio nella regione mineraria a nord del paese, dove i minatori erano da tempo in lotta per rivendicare la riassunzione dei compagni licenziati e aumenti salariali.

Il regime fascista cileno, a quasi cinque anni dal sanguinoso golpe che l'ha portato al potere, affila le armi della repressione perchè non può più nascondere le difficoltà che lo stanno minando alla radice. Fattore fondamentale delle difficoltà del regime sono le lotte della classe operaia e delle masse popolari che sempre più frequentemente mettono a nudo la realtà di oppressione in cui è costretto a vivere il popolo cileno. I minatori delle zone di El Teniente, di El Salvador, hanno ripetutamente organizzato sabotaggi della produzione; l'ultimo sciopero colpisce al cuore il regime perchè lo priva della possibilità di vendere il rame, principale fonte di valuta; le proteste e le manifestazioni delle donne e le madri per la scomparsa dei loro cari nei lager cileni, sono tutti questi fatti che vanno ben oltre i semplici campanelli d'allarme.

La paura della borghesia cilena, di tutti i suoi settori, poichè in questo trova sempre la sua unità, è che la classe operaia e le masse popolari le si rivoltino contro in blocco, e che la classe operaia non si lasci più ingannare dalle opposizioni cosiddette democratiche al regime di Pinochet, ma decida di fare da sola strappando tutt'intero il potere alla borghesia per instaurare il proprio. Per questo, mentre si proclamano contrari al regime fascista e sostengono di piangere sulle sofferenze del popolo per rivendicare a se stessi il diritto di diventare i futuri oppressori, questi settori della borghesia «democratica» si fanno in quattro per scongiurare il pericolo che gli scioperi, le manifestazioni di protesta assumano via via i contorni di lotta generale e politica alla dittatura fascista per distruggerla.

Questa la situazione oggi in Cile, situazione che era stata prevista nell'analisi del Partito Comunista Rivoluzionario del Cile, su questa linea il Partito è impegnato, nelle difficili condizioni della clandestinità, per organizzare la classe operaia, in primo luogo nei posti di lavoro, e le masse popolari antifasciste nei Comitati di resistenza.

Mentre proseguono i massacri ordinati dallo Scià

Iran: Hua Kuo-feng esalta la «guida dell'imperatore»

Dopo aver visitato Romania e Jugoslavia, alimentando con la sua politica i pericoli di guerra nei Balcani, Hua Kuo-feng, nel suo primo viaggio all'estero, ha fatto tappa in Iran. Accolto all'aeroporto con una sbrigativa cerimonia protocollare, è stato portato in tutta fretta alle porte di Teheran su un'auto blindata a prova di proiettili dove è stato fatto salire su un elicottero e relegato per quattro giorni nei palazzi imperiali. Si è spostato di lì, sempre in elicottero, solo per partecipare ai colloqui con lo Scià e infine per rimpatriare. Questo «modo» di andare in visita in un altro paese ci ricorda dei precedenti molto noti: sono stati Nixon, Kissinger e altri odiati capi dell'imperialismo e della reazione internazionale a inaugurare il metodo degli spostamenti in elicottero, l'unico che offrisse loro la possibilità di sfuggire all'ira delle masse popolari. Ai loro nomi dobbiamo aggiungere oggi anche quello del presidente cinese! Mentre infatti la stampa del suo paese esaltava demagogicamente l'unità e l'amicizia tra i popoli iraniano e cinese, Hua Kuo-feng non solo in tutto il suo soggiorno non ha avuto alcun contatto con le masse popolari, ma al contrario si è fatto proteggere dai poliziotti.

L'uno dei più forti bastioni della reazione mondiale, il regime iraniano, si regge ormai solo con i massacri, le stragi, i tribunali militari. Costretto alla miseria, alla disoccupazione e alla fame, sottoposto alla più dura repressione e al feroce sfruttamento della borghesia asservita all'imperialismo, il popolo iraniano ha lottato eroicamente per 25 anni contro l'odiato regime dello scià, subendo arresti, torture, condanne a morte e ha dato vita, soprattutto dall'inizio di quest'anno, a lotte sempre più incisive e di massa che stanno sfociando in una vera e propria rivolta di popolo di proporzioni nazionali. Il trono dello scià non è mai stato così vacillante. Questa è la realtà dell'Iran di oggi, una realtà che sfugge anche alle maglie della propaganda reazionaria tesa a presentare l'opposizione allo scià come opposizione di destra, religiosa, ritardatrice rispetto all'opera di modernizzazione e industrializzazione che sarebbe invece voluta dal regime.

Da quale parte della barricata si sia posto Hua Kuo-feng, se da quella delle masse popolari iraniane o di chi le opprime, è chiaro dalle sue stesse parole. Mentre all'esterno il popolo gridava «morte allo scià», accusandolo di svendere le ricchezze nazionali del paese e di aver portato l'economia alla rovina, il presidente cinese, attorniato dagli alti funzionari imperiali, ha dichiarato che «sotto la guida dello scià, il popolo iraniano ha raggiunto grandi successi nella difesa della propria indipendenza e sovranità»; «sotto la guida dell'imperatore, gli iraniani hanno validamente difeso le loro risorse nazionali»!

A sostenere fino a tal punto il prestigio dello scià e del suo regime sono forse rimasti soltanto Hua Kuo-feng e il gruppo dirigente revisionista cinese. Integrato economicamente e militarmente nel blocco occidentale, asservito agli interessi delle compagnie petrolifere americane, che fanno grossi profitti di compartecipazione sullo sfruttamento dei suoi giacimenti, l'Iran è retto da un regime reazionario preoccupato oggi in primo luogo di mantenere il suo potere. Nell'attuale momento in cui lo stesso imperialismo americano è disposto ad abbandonare al loro destino alcuni regimi apertamente dittatoriali preferendo ad essi governi più stabili e quindi più sicuri per i loro interessi, lo scià per rimanere sul trono non esiterebbe a chiedere l'appoggio o almeno la neutralità dell'altra superpotenza. Ed infatti, il sogno dei dirigenti cinesi di fare dell'Iran un solido baluardo contro l'espansionismo sovietico è stato infranto dalla prudenza adottata dallo scià, il quale si è guardato bene dall'attaccare l'URSS e ha risposto agli inviti cinesi con divagazioni storiche e dichiarazioni non impegnative. La visita si è infine conclusa senza comunicati finali, e il giorno dopo lo scià si è affrettato ad inviare la sorella in URSS per tranquillizzare i dirigenti sovietici.

Uno degli scopi del viaggio di Hua Kuo-feng è stato anche quello di discutere una serie di accordi per l'importazione da parte della Cina di armi, tecnologia e capitale finanziario occidentale. Non per niente egli è stato seguito da un codazzo di funzionari del commercio e di militari. Forse questo scopo ha avuto più «successo» della pretesa lotta al socialimperialismo, un successo che porterà in breve tempo la Cina sotto le grinfie dell'imperialismo occidentale.

Il viaggio di Hua Kuo-feng in Iran, come le sue prese di posizione e le sue dichiarazioni, non solo offendono il popolo iraniano, offendono la coscienza dei comunisti e di ogni sincero democratico e antifascista, ma costituiscono un affronto dell'attuale gruppo dirigente cinese nei confronti del suo stesso popolo, delle tradizioni antimperialiste e antifasciste del popolo cinese. Le masse popolari cinesi hanno sofferto duramente sotto l'oppressione di un regime reazionario come quello dello scià, nella lotta contro di esso milioni e milioni di operai, contadini, giovani, migliaia di comunisti hanno sacrificato la loro vita. Ma a tanto giungono i dirigenti cinesi nel tentativo di inserirsi come potenza egemonica, [illegible] dai rottami della storia e dar loro il prestigio di difensori dei popoli.

In Cina: lungo la via dell'«autogestione»

Uno dei maggiori risultati che Hua Kuo-feng si è proposto di ottenere con la sua visita in Romania, Jugoslavia e Iran è stato di carattere economico. Attraverso questi paesi, nei quali è largamente penetrato il capitale occidentale, la Cina potrà ottenere, sotto la copertura dei rapporti e degli aiuti tra paesi «socialisti» o appartenenti al cosiddetto «terzo mondo», tecnologie industriali avanzate, armi moderne e capitale finanziario.

Nella sua corsa per «fare della Cina una potenza moderna prima della fine del secolo», la direzione cinese rinnega gli enormi sforzi compiuti, nelle condizioni dell'accerchiamento, della classe operaia e dalle masse popolari del suo paese per edificare il socialismo con indipendenza ed autonomia, e lega lo sviluppo economico della Cina al sistema capitalistico occidentale.

Ma non solo questo. Hua Kuo-feng si è recato in Jugoslavia con il preciso intento di studiare il sistema di «autogestione», per vederne le possibilità di applicazione nel suo paese. Ciò è stato confermato da un gruppo di sindacalisti cinesi a una delegazione italiana in visita a Pechino, di cui fanno parte il segretario generale della UIL, Giorgio Benvenuto, e alcuni parlamentari DC.

Tale dichiarazione conferma così quale prospettiva si apriva nella gestione delle fabbriche in Cina: la creazione di un ceto di funzionari e tecnici che intascherà una parte dei profitti delle industrie. In questo piano si inserisce la decisione di inviare migliaia di studenti all'estero, in particolare negli Stati Uniti. Accuratamente scelti tra i figli dei burocrati e dei tecnocrati che hanno rialzato la testa da quando Teng Hsiao-ping li ha riposti alla direzione delle organizzazioni produttive, estromettendo la classe operaia, questi studenti andranno ad imparare soprattutto come si gestiscono le aziende nei paesi industrialmente «avanzati» e ritorneranno con un buon bagaglio di conoscenze su come sfruttare meglio la classe operaia.

Non c'è dubbio che Hua Kuo-feng, dopo il suo «storico» viaggio si è convinto più che mai a fare un grande passo avanti sulla via della restaurazione capitalistica.

Bombe e siluri nelle zone abitate

Continua minaccia delle manovre NATO sulle popolazioni sarde

25 luglio, Villasimius: un aereo Jaguar dell'aviazione inglese precipita in una spiaggia affollata da migliaia di persone dopo aver sfiorato un albergo. 7 agosto, campagne di Samassi: un caccia F-104 tedesco, partito dalla base di Decimomannu e diretto al poligono di Frasca, perde in volo tre missili e due serbatoi di cherosene di 500 kg. l'uno. 16 agosto: sulla spiaggia di Teulada, affollata di bagnanti, affiora un siluro (nave o sommergibile) lungo tre metri e largo 80 cm. In tutti e tre questi «incidenti» poteva accadere una catastrofe, frutto delle continue e gigantesche esercitazioni che coinvolgono ormai tutta la Sardegna: dalle basi a sud di Teulada, a Decimomannu, a Salto di Quirra a Capo Frasca, alla Maddalena.

L'intensità degli incidenti coincide con l'aumento delle esercitazioni e del materiale bellico usato. I vari eserciti della NATO utilizzano i più sofisticati mezzi di morte di cui dispongono e provano le tecnologie militari. In Sardegna e in Sicilia, gli USA e la NATO mettono a punto quella politica imperialista di pressione militare e di aggressione contro i popoli della regione, compreso quello italiano. La posizione strategica delle isole nel Mediterraneo permette loro di tenere sotto controllo non solo il sud Europa, ma il nord Africa e il Medio Oriente.

Questi piani dell'imperialismo USA coincidono con le scelte dei capitalisti e del governo italiani. Anch'essi vedono in queste zone, non solo le fonti di materie prime e di energia da sfruttare o da accaparrarsi, ma fertili mercati per le proprie merci, compreso le armi.

La portata del pericolo, per la pace, l'indipendenza dei popoli, e la stessa incolumità delle popolazioni sarde, viene quasi ogni giorno ricordata dagli «errori» commessi durante le esercitazioni.

Ogni qual volta si verificano questi «incidenti» da più parti si levano le proteste e le prese di posizione. E' la prassi che si è seguita anche questa volta: consigli comunali, parlamentari regionali e nazionali, partiti politici, stampa, ecc., tutti hanno «protestato, fatto telegrammi e interrogazioni; si esprime preoccupazione, si chiede più attenzione perchè in tal modo viene colpita l'attività turistica, si spera infine che fatti del genere non accadano più.

In tutto questo coro si trovano accomunati partiti come la DC, che è la prima responsabile della concessione delle basi alla NATO e della svendita dell'indipendenza nazionale, il PCI, che in altri tempi condusse più di una battaglia contro tale politica e oggi ha completamente abbandonato questa lotta. La loro posizione è comune: l'accettazione della presenza militare USA in Sardegna e in Italia, l'adesione al Patto atlantico. Il discorso che fanno è semplice: conciliare le esigenze di sicurezza dei cittadini con quelle dell'addestramento dei militari. Ma come si può mettere fine agli incidenti se non mettendo in discussione la loro causa, cioè la presenza delle basi?

Pur nell'imbarazzo derivato dal susseguirsi degli incidenti, tentano in tutti i modi di evitare la mobilitazione delle masse. Se questa è una scelta scontata per la DC, responsabile prima di questa situazione, il PCI e il PSI hanno invece a che fare con una base che crede nella lotta antimperialista. Tutte le energie dei dirigenti del PCI sono spese per sostituire la mobilitazione con le riunioni ristrette. La anche in questa logica non riescono neanche a far riunire la Commissione regionale paritetica (militari e politici), chiesta da febbraio. Le gerarchie militari eludono ogni impegno, fanno ciò che vogliono.

Fra i lavoratori e le masse popolari è invece fortemente sentito il bisogno della mobilitazione, della lotta e dell'unità delle forze antimperialiste. Il nostro Partito, facendosi interprete di questa consapevole volontà, sta articolando il suo intervento in questo senso: ogni dibattito, ogni manifestazione che si va organizzando, viene impostata sulla base di rivendicazioni parziali quali il restringimento dei territori soggetti a servitù militare per la loro utilizzazione economica, l'eliminazione delle esercitazioni fuori del territorio nazionale, riconducendo tali rivendicazioni locali alla lotta che più in generale si porta avanti in Sardegna e in Italia: la completa cacciata di tutte le basi USA e NATO dal nostro paese, per eliminare i pericoli di guerra, per l'indipendenza nazionale.

Sono stati questi i temi e gli obiettivi della manifestazione dibattito che si è svolta il 26 agosto a Teulada, subito dopo il ritrovamento del siluro sulla spiaggia, in cui sono intervenuti il nostro Partito, delegati di fabbrica delle zone industriali, organismi di massa, come i circoli giovanili, il Comitato antifascista-antimperialista e altri organismi. Alla manifestazione, che ha visto la partecipazione di centinaia di persone, ha dato l'appoggio formale il PSI, mentre il PCI si è dichiarato contrario a iniziative con il nostro Partito.

In questa manifestazione, come in tutte le altre che si stanno organizzando, le masse popolari sempre più spesso ritrovano il giusto modo di condurre la lotta, che non può essere sostituita da nessun telegramma. Organizzare le iniziative puntando alla massima unità con le altre forze e le amministrazioni comunali, che intendono portare avanti questa lotta, permette al nostro Partito di rappresentare le giuste aspirazioni popolari, obbliga le altre forze politiche a pronunciarsi e a mostrare la loro linea. Nello sviluppo della lotta di classe, la classe operaia e le masse popolari stanno ritrovando nella linea del nostro Partito la giusta linea antimperialista che non può essere abbandonata o sacrificata per nessuna poltrona di governo, come sta facendo il PCI nella sua corsa ad amministrare il potere capitalista insieme alla DC, linea che li porta a accettare e giustificare la stessa presenza militare americana in Italia.

Redazione di Cagliari

Fermo:

Solidarietà con il popolo iraniano

Si è concluso mercoledì 30 agosto, con una manifestazione antimperialista, il soggiorno dei militanti della C.I.S.N.U. a Fermo. Tutto questo periodo è stato caratterizzato da una serie di iniziative prese per tenere vive le tematiche della dura lotta contro lo Scià intrapresa dalle masse popolari iraniane in questi anni e soprattutto per svolgere opera di controinformazione sugli ultimi avvenimenti svoltisi nella loro patria.

Come prima iniziativa significativa è stata scelta una marcia di protesta contro lo Scià, preparata da una conferenza stampa ed effettuata sabato 26, che ha visto la partecipazione di numerosi compagni e ha raccolto la simpatia della popolazione locale.

Il nostro Partito, nell'ambito del più sincero spirito internazionalista, dopo aver collaborato all'organizzazione della marcia, ha diffuso lungo tutto il percorso volantini in cui si riaffermava la nostra solidarietà militante con la classe operaia e il popolo iraniano in lotta, con il Partito fratello iraniano e la C.I.S.N.U. e si è denunciata inoltre la visita di Hua Kuo-feng allo Scià come sabotaggio delle lotte del popolo iraniano.

Per concludere [illegible] sui problemi del popolo iraniano, i compagni hanno organizzato una serata antimperialista che ha visto esibirsi sul palco gruppi folcloristici [illegible] le lotte [illegible] e la repressione in Iran.

Nella relazione introduttiva è stato ribadito l'impegno dei militanti della C.I.S.N.U. [illegible] la campagna di solidarietà [illegible] denunciata inoltre la matrice reazionaria della strage del cinema «Rex» ad Abadan riconducibile alla famigerata polizia segreta, la SAVAK.

Nel corso della manifestazione è intervenuto un compagno partigiano che ha portato il saluto del nostro Partito al popolo iraniano in lotta e ha sottolineato l'appoggio alla classe operaia iraniana e al suo partito autenticamente comunista, alle lotte che vedono schierati vasti settori delle masse popolari, unica garanzia per riuscire ad infliggere il colpo decisivo al regime dello Scià.

Redazione di Fermo

DALLA PRIMA PAGINA

Il papa

borghesia da molto capita nel suo tempio, la borsa valori, i rappresentanti della chiesa. La sua banca, l'Istituto per le opere di religione, diretta dall'arcivescovo Paul Marcinkus, esponente del [illegible] episcopato statunitense, grazie alla completa autonomia di cui gode l'Italia, si dedica al trasferimento all'estero su vasta scala di capitali.

La sua attività speculativa si esercita sui più importanti mercati valutari, controlla pacchetti di azioni in quasi tutti i paesi [illegible] negli Stati Uniti dove opera tramite la Continental Illinois Bank. Si calcola che almeno il 50% dei capitali del Vaticano sia investito in società [illegible] americane come la General Motors, la General Electric, la Shell, Gulf Oil, IBM, TWA, [illegible] per lo sfruttamento e l'oppressione dei popoli dell'Africa, America Latina e Asia, di cui pure il Vaticano si presenta come interprete e difensore.

Il parassitismo del moderno capitale finanziario si ricongiunge così a quello millenario di un'organizzazione che ha sempre prosperato sull'oppressione materiale e spirituale delle masse popolari. [illegible]

E' chiaro come tutto ciò si [illegible]

[illegible] necessariamente in una politica, in una diplomazia. Al tempo stesso, la politica internazionale della Chiesa cattolica, le sue scelte e orientamenti all'interno di ogni singolo paese, l'appoggio costante alla borghesia e ai loro governi [illegible]

Ecco perchè la gerarchia vaticana [illegible]

Stampato il 8-9-78